



Cultura - Venezia, Paolo Ruffini e Massimo Ghini portano in scena 'Quasi Amici'

Venezia - 09 gen 2023 (Prima Pagina News) L'adattamento dell'omonimo film francese sarà in scena al Teatro Toniolo da domani a giovedì.

Arriva al Teatro Toniolo di Venezia 'Quasi Amici', adattamento di Alberto Ferrari dell'omonimo film del 2011 interpretato da Omar Sy e François Cluzet. In questa nuova versione, prodotta da Enfiteatro e in scena da domani fino a giovedì alle ore 19.30, a vestire i panni di Driss sarà Paolo Ruffini, mentre Massimo Ghini interpreterà Philippe. Sul palco anche Claudia Campolongo, Francesca Giovannetti, Leonardo Ghini, Giammarco Trulli, Alessandra Barbonetti e Diego Sebastian. 'Quasi Amici' - ha detto Ferrari - è una storia importante, di quelle storie che meritano di essere condivise e raccontate. Anche con il linguaggio delle emozioni più profonde: quello teatrale. Un adattamento per il teatro del soggetto e della sceneggiatura di Quasi amici è affascinante perché permette di dilatare, in drammaturgia teatrale, quelle emozioni che nascono per il cinema con un altro linguaggio, non solo visivo, ma anche filmico. Emozioni che devono irrobustirsi però con parole e simboli precisi sul palcoscenico per poter rimandare tutti noi a un immaginario condiviso con il quale far dialogare il proprio. E partecipare. Ed è straordinario raccontare ancora più nell'intimità delle parole, degli scambi, delle svolte narrative, delle luci, dei movimenti, che solo una drammaturgia teatrale può cogliere e restituire, dando il senso profondo di una grande amicizia in fieri. Osservando poi il percorso che compiono i due protagonisti per crescere, ognuno nella rispettiva vita e in quella dell'altro e di come uno diventi assolutamente necessario all'altro per poter proseguire indenne, o quasi, il proprio cammino su questa terra. Due uomini talmente diversi da costituire una teorizzazione dell'antimateria. Due particelle che potrebbero portare a un'esplosione, un annichilimento delle proprie personalità? e invece avviene il miracolo. Ed è questo Miracolo laico che vorrei raccontare. Un uomo molto agiato, ricco, molto ricco, troppo ricco, intelligente, affascinante; un uomo che vive di cultura e con la cultura vive, che si muove e conquista e soddisfa il proprio ego narcisistico con il cervello più che con il corpo. Un uomo a cui il destino ha voluto, per contrappasso, relegare a solo cervello, facendolo precipitare con il parapendio e fratturandogli la quarta vertebra cervicale e riprendendosi il corpo. Quel corpo, che era solo un bagaglio della mente, ora nell'assenza, diventa il fantasma di un'identità? da inseguire e recuperare. E un altro uomo che entra ed esce di galera, sin da ragazzino, svelto, con una sua intelligenza vivace e una cultura fatta sulla strada e nei film di serie B, che ha visto. Ma decisamente smart. Un uomo che preferisce porre il suo corpo avanti a tutto e lasciare il cervello quieto nelle retrovie. Un corpo che, da subito, ha cercato di farsi strada nelle periferie degradate, in cui un'incertezza diventa come in natura, essenziale per determinare il proprio posto nella catena alimentare. Un predatore che in realtà è una preda delle proprie debolezze. Un uomo che si è privato della carica del cervello che avrebbe potuto essere per lui determinante. Questi due



uomini si incontrano per un caso e questo caso farà? sì? che diventino uno per l'altro indissolubili, l'uno indispensabile alla vita dell'altro e lenitivo alla ferita? fatale che ognuno ha dentro di sé?. Non lo sanno ma loro possiedono un dono che ognuno può? donare all'altro: la leggerezza. Come in Pigmalione assistiamo per osmosi a un'educazione alla vita e alla cultura e un'istruzione alla leggerezza. È l'assenza di leggerezza, più? che la malattia, che tiene ancorato sulla sedia Philippe, la sua pesantezza della vita, della sua percezione del mondo, che lo inchioda a decisioni sbagliate con la figlia adottiva, con i suoi collaboratori, ma soprattutto con se stesso. Non si perdona mai. Da cosa non si e? ben capito. Dalla difficoltà? di vivere? E l'altro uomo che ha fatto della sua leggerezza un modo per non occuparsi di nulla, di scansare ogni problema, ogni profondità?, ogni disagio. Una leggerezza frivola, gassosa, che lo porta a risolvere tutto con il corpo, fisicamente e caso strano, pesantemente. Una leggerezza che ha la pesantezza di un dirigibile senza l'idrogeno. Una leggerezza senza controllo. Paul Valéry ha detto: 'Il faut e?tre le?ger comme l'oiseau, et non comme la plume'. Uno usa il corpo e uno la mente. Occorre una ridistribuzione totale dei talenti. Nell'adattamento teatrale il ruolo di Philippe, l'uomo sulla sedia, dovrà? essere riequilibrato, perché? nella versione cinematografica e? molto sbilanciato il racconto a favore di Driss, l'uomo che arriva ad aiutarlo. Nella versione teatrale i due ruoli saranno equiparati per poter scavare molto di più? nel loro rapporto e nella loro ricerca di questa leggerezza calviniana che ci faccia emozionare, godere e ridere fino alle lacrime se necessario e alle lacrime anche arrivare nelle emozioni profonde, sulle loro riflessioni, sulla loro vita e sulle loro backstory. Ho immaginato quindi, di inserire anche a quei momenti di sconforto che nel film, per necessità? del tempo di racconto non hanno probabilmente trovato spazio, invece nella versione teatrale ci permettono di entrare nella psiche di un uomo completamente paralizzato che diventa tutt'uno con la sua sedia a rotelle elettrica. E nella testa di un altro uomo che ha considerato la vita fino allora come un aperitivo leggero da ingurgitare e poi tranquillamente digerire. Ad esempio: un sogno in cui Philippe si sveglia e lo vediamo camminare. E questa cosa ci disorienta. Philippe chiama subito Driss, e? entusiasta della notizia che gli deve dare e Driss arriva ma e? lui sulla sedia a rotelle. Philippe, come nel peggiore incubo, si rende conto che e? solo un sogno e si sveglia madido di sudore nel suo letto. Ma nel sogno, per una volta, ha capito la strada. Ha perso la gravità? che gli dava pesantezza. Ma la ricerca della leggerezza passa anche per la comicità?. Ridere sarà? il veicolo segreto per arrivare a comprendere ancora di più? i meccanismi che regolano la vita e i destini di questi uomini. Ridere di sé? e dell'altro per conoscere di più? in profondità? chi ci sta davanti: nudo, senza schermi. Un uomo macchina che custodisce gelosamente l'essenza del suo essere uomo in un incontro epistolare con una donna che potrebbe risultare la sua ragione di vita. Che alla fine potrà? restituirci uno scampolo di vita reale. Per la regia mi sono immaginato un grande spazio aperto, un grande panorama illuminato come una giornata estiva, una notte autunnale, un pomeriggio piovoso. E un piano inclinato che dirada verso il proscenio e che racchiuda al suo interno tutti i luoghi della vicenda, che si aprono e diventano a volte studio, camera da letto, salotto, a volte ristorante eccetera. Ma poi richiudendosi all'interno del praticabile ci restituiscono solo una pianura inclinata in cui far scivolare dolcemente la sedia a rotelle o faticosamente spingerla in salita. Un non luogo esterno che potrebbe essere una spiaggia con il mare davanti,



la platea, o un prato dove volano i parapendii e dove nel finale, per realismo magico, seguendo un aquilone che Driss fa volare nel vento di un pomeriggio, Philippe finalmente acquisisce la sua leggerezza e si stacca dalla sua sedia a rotelle e vola come se fosse sul parapendio lasciando finalmente quella sedia che lo schiacciava verso la gravità più pesante del mondo. Philippe ha perso la gravità? Ha imparato la leggerezza e Driss, la leggera profondità? che non lo fa volare e tiene Philippe ancorato a sé?, come un riferimento importante. La loro amicizia, una centratura, per vivere ed essere uomini un po' più consapevoli della meraviglia e poter ridere, finalmente a crepapelle'.

di Annaclaudia Conte Lunedì 09 Gennaio 2023